



Angel Gurria, segretario generale Ocse, con il premier Mario Monti

FOTO DI ETTORE FERRARI/ANSA

Bagnasco: «Indigna la politica che sottovaluta il malaffare»

- Allarme astensione e domanda di moralità
- Il cardinale ai partiti: state attenti alla indignazione popolare

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Si parla di austerità di tagli e si scoprono spese assurde e incontrollate. Non è certo consolante che «l'immoralità e il malaffare» siano presenti al centro come in periferia. È piuttosto un motivo di «rafforzata indignazione» che «la classe politica continua a sottovalutare». Questo «è motivo di disagio e di rabbia per gli onesti». Non poteva essere più chiara la denuncia del presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco che ieri ha aperto i lavori del Consiglio permanente dei vescovi italiani.

«Il nostro popolo tiene, resiste: naturalmente si interroga e patisce - assicura - Ma non si arrende e vuole reagire». Non si lascia abbindolare dalle chiacchiere. Esige la «nuda verità». La Chiesa non rinuncia ad essere annunciata di speranza, ma sente anche il dovere di dare voce al malessere sociale. Buona parte delle dodici fite cartelle del testo di Bagnasco sono dedicate alla crisi che vive la società italiana che coinvolge direttamente anche la politica, segnata nella sua credibilità dai casi di corruzione e di malgoverno. Il cardinale invita a tenere ben ferma la rotta sul «bene comune» da perseguire e sul «comune destino» che deve portare a superare «visioni di parte» e «propri tornaconti personali».

La crisi ha fatto maturare una domanda più profonda, di valori, di spiritualità e moralità. Di questo si ha bisogno - ha osservato Bagnasco - per poter affrontare con «un realismo crudo, ma fiducioso, aperto al superamento non demagogico della situazione». È un «popolo» che rappresenta è la parte più responsabile, «seppur silenziosa», della Nazione, che è capace di sacrifici e rinunce, «ma non più a occhi chiusi e con atteggiamenti fidei-

...
Il presidente della Cei denuncia il «reticolato di corrottele e di scandali»



Il cardinal Angelo Bagnasco FOTO ANSA

stici». Si interroga sull'apporto dei cattolici in politica. Ne ribadisce la necessità, ma aggiunge che occorre una formazione spirituale più profonda. Una formazione debole lascia spazio a mediocrità che hanno impedito di essere testimoni di comportamenti coerenti, anche «controcorrente». «Solo allora non si mercanteggerà con ciò che non mercanteggiabile, e lo stratagemma del compromesso, talora non evitabile, diventa arte nobile e alta, non resa al ribasso». Di risorse spirituali c'è bisogno per uscire dal «vicolo cieco» in cui pare essere costretti, con il prevalere della «supremazia arbitraria della finanza rispetto all'umanesimo sociale». Perché è il Vangelo - assicura - che è «capace di proporre modelli di vita in cui l'exasperazione del consumismo e del liberalismo è bandita in vista di uno sviluppo più comunitario più equilibrato e più garantista rispetto alla dignità di ogni persona».

Il presidente della Cei lancia un appello «alla responsabilità della società nelle sue diverse articolazioni - istituzioni, realtà politica e della finanza, del lavoro

e delle sue rappresentanze - perché prevalga il bene generale su qualunque altro interesse». Il suo è un invito a stringere i ranghi «per amore del Paese» e per la sua «tenuta sociale». Indica una sorta di agenda: «È l'ora di una solidarietà lungimirante, della concentrazione assoluta - e puntualizza «senza distrazioni» - sui problemi prioritari dell'economia e del lavoro, della rifondazione dei partiti, delle procedure partecipative ed elettive, di una lotta penetrante ed inesorabile alla corruzione». «Quando, per interessi economici, sull'uomo prevale il profitto» o «per ricerca del consenso, visioni utilitaristiche o distorte le conseguenze sono nefaste e la società si sfalda».

Bagnasco denuncia con amarezza il «reticolato di corrottele e di scandali» che hanno coinvolto anche le Regioni e le realtà locali. Conferma l'asse con il governo Monti. Ricorda il passo indietro fatto dalla politica ribadendo che «è nell'interesse di tutti che il governo votato dal Parlamento adempia ai suoi compiti urgenti e metta il Paese al riparo definitivo da capitolazioni umilianti e altamente rischiose». E alla politica richiama i suoi impegni: realizzare riforme «tanto importanti quanto attese». Così potrà rispondere al «sentimento ostile che sta covando nella cittadinanza». Che - assicura - «non è momentaneo o solo umorale». Anche per questo occorre guardare alle elezioni «attraverso un rinnovamento reale e intelligente delle formazioni politiche» che vanno arricchite da soggetti «non chiacchierati». Invita al cambiamento e alla pulizia. La Chiesa mette in guardia dal pericolo di un'astensione diffusa come forma di protesta.

Vi sono poi le tante emergenze sociali, a partire dal lavoro, «sostegno vitale dei singoli e delle collettività» e patrimonio di professionalità che va tutelato. E poi i giovani e la loro precarietà che indica non solo «una fragilità sociale», ma anche un «malattia dell'anima» che uccide la speranza di futuro.

Ma il punto fermo per la Chiesa è la difesa della famiglia fondata sul matrimonio, «fonte di coesione sociale». È critico Bagnasco sulle unioni civili. Le presenta come «un'imposizione simbolica», ideologica, piuttosto che una risposta a problemi reali. E non vi sarebbe una battaglia di «laicità» contro una visione confessionale, ma una dialettica tra diverse visioni «laiche» dei diritti.

...
Attacco alle unioni civili: «Sono un'imposizione simbolica, ideologica, non una risposta ai problemi»

accusa il Pdl

riore a quella dei Paesi Ocse - sottolinea Monti - la percezione delle difficoltà dalle aziende è ancora alta. E l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico ha posto l'accento sulla trasparenza del settore pubblico: in Italia, infatti, il livello di corruzione è superiore a quello della media Ocse».

Nel documento presentato ieri a Roma, durante la conferenza internazionale sulle riforme strutturali in Italia, l'Ocse sottolinea anche che aziende e cittadini italiani «vedono nella corruzione un fattore aggravante che contribuisce alla crisi del debito» e che questa questione «è una priorità per l'attuale governo» anche per «dare slancio alla crescita e alla produttività». Secondo il ministro per la Funzione Pubblica, Patroni Griffi, «c'è una correlazione tra tasso di investimenti esteri e livello di percezione della corruzione stessa».

IL PD, TROPPI STOP

Per la presidente dei senatori Pd, Anna Finocchiaro, «In Italia è urgentissima una legge» ed è per questo che

«non sono più sopportabili gli stop del Pdl». Il testo è quello passato alla Camera, «sebbene perfettibile».

Il presidente del Consiglio, intervenendo alla conferenza sulle riforme, prima di volare a New York per l'Assemblea dell'Onu, ha affermato anche che in Italia sono state avviate riforme che creano «costi nel breve ma benefici nel lungo periodo».

Gli italiani «stanno dimostrando di non essere particolarmente ostili nei confronti di coloro che le hanno fatte» ha aggiunto - li abbiamo persuasi che sono nel loro interesse». Il premier, poi, ha trovato il modo di ironizzare sul cosiddetto teorema Juncker. L'affermazione secondo la quale «chi fa le riforme strutturali lo fa per il bene del suo Paese ma perde le elezioni» - ha spiegato - è stata smentita dalla vicenda politica dello stesso presidente dell'Eurogruppo che l'ha coniato. Ma noi - ha ripetuto - «non abbiamo come prospettiva quella elettorale». Per Monti - in ogni caso - il 2013 «sarà un anno in crescita». Non con un Pil dal segno più, ma «con profilo ascendente».

il rilievo che la legittimazione alla critica non può ritenersi riservata ai soli magistrati, ma va riconosciuta (so che si esprima con il rispetto dovuto alla delicatezza delle funzioni istituzionali che i magistrati svolgono) a tutti come naturale bilanciamento dell'indipendenza della magistratura, una volta che la critica del potere - di ogni potere - è il sale di ogni democrazia. Condivisibile è quindi la valutazione negativa (che accomuna Marini e Cascini) delle sovraesposizioni mediatiche da parte di colleghi impegnati in indagini importanti, e quindi l'invito a non confondere il proprio ruolo istituzionale con quello degli attori del dibattito politico, perché la sovraesposizione tra i due piani altera i meccanismi di funzionamento sia della politica, sia della giurisdizione.

L'assunto meriterebbe però una riflessione più approfondita da parte di forze politiche riformiste, che non si pongono il fine (sbagliato e antistorico e, come tale, non realisticamente perseguibile oggi) di

limitare l'azione della magistratura a difesa di spazi di immunità, che non possono essere più tollerati; e tuttavia non escludono la giustizia dagli ambiti di una possibile riforma. La sovraesposizione mediatica anche recente di alcuni attori giudiziari è innegabile; e tuttavia è legittimo chiedersi perché questa anomalia riguardi soltanto la magistratura inquirente (e quindi non i giudici) ed attenga non tanto al processo, quanto alla fase preprocessuale della investigazione e del rinvio a giudizio.

Sul punto un esame di coscienza da parte del centrosinistra, e del Pd in particolare sarebbe opportuno, nella logica di una rivisitazione critica di scelte riformatrici

...
È giusto dare ai pm più poteri nel processo penale Ma è giusto dare regole diverse a giudici e Procure

improvvide compiute nell'ultimo quindicennio, quando sorse il problema difficile e complesso di valutare la compatibilità con il rito accusatorio di un modulo organizzatorio della magistratura inquirente sostanzialmente diffuso, e quindi non molto diverso da quello proprio della magistratura giudicante. La situazione politica complessiva scongiò di affrontarlo apertamente, preferendosi la via obliqua di «tagliare le unghie al pm nel processo» per riequilibrare in questo la posizione di accusa e difesa.

Effetto devastante della scelta è stato il trasformarsi del dibattito in un vero e proprio percorso di guerra per l'accusa, terreno fertilissimo per tattiche ostruzionistiche da parte di difensori, soprattutto di imputati eccellenti, che cercano in ogni modo di condurre il processo al lido inconcludente della prescrizione. Ma, se questa è la realtà del processo penale, non può meravigliare che magistrati di accusa appaiano sempre più demotivati

rispetto al processo e portati invece ad enfatizzare anche nel rapporto con la pubblica opinione la fase dell'investigazione e del rinvio a giudizio, attribuendole comunque il merito di una ricostruzione storica di difficili realtà italiane, destinata a conservare una intrinseca validità anche nelle ipotesi in cui il processo non si concluda con una sentenza di condanna, ma pervenga all'esito di assoluzioni semmai dubitative, o ancora più spesso a proscioglimenti per prescrizioni, che a volte vengono ex post enfatizzati come improprio riscontro della fondatezza dell'accusa.

Se la contemporaneità impone di riconoscere centralità ai poteri giurisdizionali, organizzarli in termini di efficienza è compito ineludibile di una politica, che voglia dirsi davvero riformatrice. In questa direzione ci si è mossi per ciò che riguarda la giustizia amministrativa e la giustizia civile; estendere la prospettiva di riforma al processo penale scelta ineludibile.

Perché solo una politica che sappia davvero restituire efficienza al processo penale ed effettività alle relative sanzioni, riacquisterebbe quella autorevolezza necessaria ad aprire un confronto laico e approfondito con la parte più avvertita della magistratura, che è giusto coinvolgere nel progetto riformatore.

Oggetto del confronto dovrebbe essere l'urgenza, da più parti riconosciuta, di superare il carattere domestico della giustizia disciplinare, in ciò interrogandosi se sia giusto che giudici e pubblici ministeri siano soggetti a uguali regole deontologiche, una volta che svolgono funzioni sostanzialmente diverse; e più in generale se giovi effettivamente alla complessiva efficienza del sistema conservare al modulo organizzatorio della magistratura di accusa il carattere diffuso proprio della magistratura giudicante, ferma comunque per entrambe la necessità di preservarne la piena indipendenza.